

Ogni  
Giorno

## LA BANDIERA ITALIANA

Un  
Grano

MONITORE DEL POPOLO

## IN NAPOLI

Recapitato a domicilio.  
Prezzo anticipato di un trimestre  
Duc. 1. 20.

## DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.  
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.  
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

## IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.  
Prezzo anticipato di un trimestre  
Duc. 1. 50.

Napoli 4 agosto

## ATTI UFFICIALI

## MINISTERO DE' LAVORI PUBBLICI

— Una lettera ministeriale e firmata dal Direttore Carbonelli, indiritta al ministro di giustizia e al Ministro dell'Interno, ramo Polizia, comunica un rapporto al Re circa i mezzi da avviare al pervertimento de' detenuti. Il rapporto dice che la istruzione e il lavoro migliorano i costumi, ma gradatamente: doversi anche provvedere alla parte punitiva. L'esperienza aver dimostrato che dei vari sistemi penitenziari moderni il migliore è quello accolto con la costruzione del carcere di Sing-Sing in Nuova York, dove con lo isolamento notturno fu mantenuta la vita comune di giorno, da spendersi nell'istruzione morale e nel lavoro. Propone pertanto la nomina de' tre ingegneri Antonio Maiuri, Oscar Capocci e Francesco Guacci, che nel minor tempo possibile presentino i progetti per adattare al sistema pensavano il carcere incominciato in Avellino secondo quello d'Auburn riconosciuto ormai pericoloso e il carcere che si sta costruendo in Aversa col sistema comune. I detti ingegneri resterebbero delegati all'esecuzione de' lavori. — La prigione di S. Francesco rimarrebbe per la parte già destinata alle arti e mestieri, e per l'altra addeita ad esclusivo ospedale de' detenuti. — In Castel Capuano, abolito l'attuale carcere con le costruzioni che si fan già eseguendo, il nuovo da costruirsi dal lato Est, formandosi pure col sistema cellulare, sarebbe a sola custodia de' giudicabili e detenuti di passaggio. — Contro i perturbatori dell'ordine pubblico, ladruncoli e lanciatori di pietre, nonché contro i detenuti colpevoli delle eccedenze contemplate nel R. R. 10 giugno 1823, abolita la pena delle legnate e le commissioni all'uopo, si sostituisca l'assoluto isolamento per giorni 10 a 30. Questa pena sia determinata dal proc. gen. della G. C. criminale esclusivamente delegato ad applicarla su' rapporti del personale economico addetto alle prigioni: in caso di recidiva esso magistrato possa ordinare inoltre il trattamento a pane ed acqua durante l'isolamento. — La Polizia non debba aver più ingerenza nelle prigioni, le quali sieno affidate al ramo economico e giudiziario, giusta il decreto 21 giugno 1848, salvochè la custodia e sicurezza esterna dee restar affidata al ramo di Guerra. — Tutte le precedenti proposte sono state approvate dal Re nella conferenza de' 31 luglio.

## Movimenti nella magistratura e nel personale del Ministero di Giustizia.

4. agosto. — D. Giovanni Arcucci ufficiale di carico è ritirato col grado di ufficiale di ripartimento. — D. Francesco Lanzetta ufficiale di carico ritorna a sostituto cancelliere della C. suprema col soldo di questa carica. — Il sostituto cancelliere D. Filippo Soggi è nominato vice cancelliere. — D. Gaetano Trapassi cancelliere della G. C. criminale di Napoli passa in quella di Trani in luogo

di D. Demetrio Piluti traslocato in quella di Chieti. — D. Nicola Fabrocini cancelliere della G. C. criminale di Chieti passa a cancelliere del Tribunale civile di Napoli. — D. Carlo de Paulis cancelliere della G. Corte criminale di Salerno è traslocato in quella di Napoli.

## IL SIG. LEMOINNE E LA QUISTIONE ITALIANA.

L'articolo del signor Lemoinne inserito nel *Débats* del 27 e che noi oggi stesso riproduciamo nella *Rassegna di giornali* è molto grave. La quistione della lega tra il Piemonte e Napoli vi è trattata in modo da indurre un cambiamento radicale nella opinione del partito, del quale il giornale *Débats* è l'organo più importante, e poichè quel partito, convien pur dirlo, è stato il men caldo propugnatore — forse per motivi speciali dei suoi principii politici — delle aspirazioni e delle tendenze italiane, questo mutar di parere autorizza a credere, che un cambiamento sostanziale intorno alla possibile e definitiva soluzione della quistione italiana sia avvenuto nell'opinione pubblica in Francia.

Dopo quattro anni di esperimento sembra che la quistione d'Oriente tenda ad avere una soluzione diversa da quella, cui il Trattato di Parigi ha mirato. In tal caso la quistione italiana acquista nuovo e maggior interesse; la parte meridionale dell'Italia può divenire nelle complicazioni, che può far sorgere l'Impero di Costantinopoli, un territorio importante per la sua situazione geografica, ed il nuovo Stato piemontese con l'energia della sua novella vita e col suo moto di attrazione di tutte le popolazioni italiane è un elemento non meno importante delle preoccupazioni della diplomazia.

Quando il riordinamento della Penisola veniva riguardato unicamente come una quistione di convenienza politica e di equilibrio europeo, potevasene lo scioglimento assoggettare alle eventualità del tempo giusta le diverse previsioni, ma quando gli avvenimenti incalzano e non si ha più il benefizio dell'indugiare, allora è d'uopo di affrettarsi e prescegliere la soluzione, che si offre più immediata, onde non essere sopravanzato da una politica più accorta, e che sa meglio usufruttare le forti tendenze e le decise aspirazioni nazionali. Gl'interessi presenti debbono vincerla sulle opinioni determinate dalle massime di un'antica scuola; la necessità di far presto deve fare rinunziare alla speranza di conciliare o amalgamare passioni ed abitudini opposte, ed il bisogno di riunire elementi omogenei onde avere un agente forte e compatto, mena ad

escludere quelle combinazioni eteroclitiche, che non risolvono, ma complicandola, agiornano la quistione.

Insomma nelle condizioni difficilissime, nelle quali ora versa l'Europa, nelle diffidenze e nei timori generati da sistemi politici, che vagano ancora incerti sulla scelta dei principii fondamentali, da cui debbono essere retti; nella possibilità forse prossima di un avvenire, che richiede nuove alleanze basate sulla uniformità dei bisogni e degli interessi, l'Italia non può rimanere più a lungo nello stato d'incertezza e di ansietà, in cui ora si trova. Essa non dev'essere una complicazione dipiù, ma un elemento a risolvere le nuove e gravissime, che minacciano la pace generale dell'Europa.

## CRONACA NAPOLETANA

## COMITATO ELETTORALE

La utilità delle commissioni elettorali per preparar le elezioni, dando un indirizzo all'opinione e prevenendo la dispersione dei voti, diviene necessità di prim'ordine nelle anormali condizioni in che volge il paese nostro, e gli egregi uomini che han presa la iniziativa d'un'opera sì patriottica han dritto ad attendersi il concorso di tutti i buoni, in tutte le parti di questa italiana provincia. Ecco intanto la circolare che il Comitato à indiritta a tutti i Sindaci.

Napoli 2 agosto 1860

Circolare del Comitato Elettorale di Napoli  
a' Sindaci de' Comuni del Regno.

Chiunque è dotato di spinti italiani deve disprezzare adoperarsi a fare, che la rappresentanza di questa parte della penisola esca dalle mani elettorali, degna degli alti e immancabili destini serbati dalla Provvidenza all'Italia, patria comune di quanti nacquerò e vivono tra le Alpi e l'Etna. Quindi è che il circolo elettorale di Napoli pubblica il suo manifesto, che il Comitato elettorale da esso prescelto trasmette a tutti i Comuni del Regno, pregando le Autorità Municipali, cui lo indirizza, di dargli la maggiore pubblicità possibile, onde i Comitati Elettorali ora esistenti e da formarsi immediatamente in ciascun Capoluogo di Distretto, si compiacciano indicare, senza perdita di tempo, i nomi de' loro Candidati, e così agevolare al Comitato Centrale la formazione della lista generale da raccomandarsi ai Collegi elettorali. E ciò fare con la massima alacrità, affinché la mancanza del tempo non ponga il Comitato nella necessità di non giovarsi de' loro utilissimi ragguagli.

E quasi superfluo che il Comitato si faccia ad esporre le doti a cui nelle presenti condizioni debbono più riguardare coloro che intendono proporre i Candidati per la Rappresentanza del Paese.

se. Nondimeno stima suo debito il ricordare essere opinione generale e giusta che la nuova camera debba comporsi da uomini che per specchio amore alla Causa della Nazionalità e della Indipendenza italiana e per costante probità di vita, più siano riveriti. Nè sarà inopportuno l'avvertire che gioverà non poco scegliere tali uomini fra tutte le classi sociali, in modo, che tutte le forze vive del paese, sieno nella futura Camera effettivamente rappresentate.

I membri presenti

Giuseppe Pisanelli — Mariano d'Ayala — Gioacchino Saluzzo — Saverio Baldacchini — Rodolfo d'Afflitto — Antonio Ranieri — Luigi Giordano — Giuseppe Vacca — Camillo Caracciolo — Silvio Spaventa — Gennaro Bellelli — Pietro Leopardi.

Mancavano nell'Adunanza i signori Antonio Ciccone — Costantino Crisci — Ferdinando Mascilli.

Si noti che dei 15 componenti il Comitato, 7 furono deputati alla Camera del 1848, i sigg. Bellelli, Baldacchini, Pisanelli, Leopardi, Spaventa, Ciccone, Crisci, e la maggior parte ritornano dall'esilio.

## NOTIZIE ITALIANE

### SICILIA

#### PALERMO

Ricomposizione del Ministero.

1. D. Gaetano La-Loggia agli affari esteri.
2. D. Giovanni di Giovanni alle finanze.
3. D. Michele Amari ai lavori pubblici, ed istruzione pubblica.
4. D. Giovanni Interdonato all'Interno.
5. D. Vincenzo Errante alla Giustizia e culto.
6. D. Gaetano San Giorgio alla sicurezza.
7. D. Giuseppe Piola alla marina.
8. Il Generale Sirtori alla guerra.
9. D. Francesco Crispi Segretario di Stato senza portafoglio.

—Hanno votato indirizzo per l'annessione della Sicilia al regno Italico i comuni di Partanna, Pietraperzia, Villabate, Tusa, Palma, Collasane, Valguarnera, Cefalù, Vittoria, Militello, Serradifalco, Girgenti, Acireale, Sperlinga, Troina, Santa Teresa, Giarre, Groito, Campofranco, Mascalucia, Xitla.

—Il giorno 15 arrivò in Palermo il signor maggiore Stefano Siccoli alla testa di trecento uomini armati, equipaggiati così perfettamente che due giorni dopo sono entrati in campagna.—Questa colonna, cui il maggior Siccoli impose il glorioso nome di battaglione di Menotti, recò seco tale abbondanza di materiale da guerra da poter armare e vestire altri corpi.

Col *Provence* giunto sabato sera, arrivarono 450 volontari imbarcatasi a Genova. Altri mille e settecento circa ne giunsero ieri col *Torino*.

### TORINO

— Scrivono alla *Gazz. di Milano*: Mentre il signor La-Masa, inviato dal dittatore, arriva tra noi e pubblica senz'altro le sue credenziali, il colonnello Turr, l'aiutante di Garibaldi, riparte per la Sicilia. Ebbe questi una conferenza campestre con un altissimo personaggio, il quale voleva gratificarlo con un segno particolare di stima. Il sig. Turr profitò di questa buona disposizione per migliorare lo stato dell'ex comandante della

fortezza di Orbitello, il quale, come sapete, cedendo ad uno stratagemma dell'aiutante di Garibaldi gli rimise i cannoni della fortezza senz'ordine superiore.

### FIRENZE

—Il 27 luglio giorno onomastico di S.M. il Re, Firenze s'imbandierava tutta a festa, ed anco in questa occasione in mezzo alle bandiere nazionali compariva la gloriosa bandiera della Francia.

### MANTOVA

— Si legge nell'*Unione*:

«La notizia data dal *Diritto* da Mantova, della progettata diserzione in massa di due battaglioni del reggimento don Miguel è inesatta. Non si tratta di diserzione, ma di una congiura fra i soldati che sono Ungheresi contro parte dell'ufficialità, che, apostrofandoli, insultò all'Ungheria. Infatti il colonnello ed un capitano furono malmenati e vuolsi anche feriti. Il complotto era terribile: trattavasi di un massacro.

## NOTIZIE ESTERE

### FRANCIA

#### SAVOIA

— Il giornale la *Savoie* ci annuncia che un battaglione di linea francese si è portato di guarnigione a Thonon, Bonneville e S. Julien, estremo confine del territorio così detto neutralizzato.

Il distaccamento di Thonon fu ricevuto con grande solennità dal *Maire* e dal prefetto non che da tutta la popolazione. La truppa fu presentata d'una refezione che finì con evviva alla Francia ed all'imperatore!

Grande emozione nella vicina Ginevra dove non si credeva possibile l'occupazione del territorio neutrale.

### TOLONE

« 31 luglio. È straordinaria l'attività che regna all'arsenale. I bastimenti della spedizione per la Siria cominciano a partire.

### GRAN-BRETAGNA

#### LONDRA

— Rispondendo alla domanda di estendere l'autorità sugli stranieri, stante la situazione della politica attuale, Lewis, ministro dell'interno, ha detto essere inutile. Se l'invasione minacciasse l'Inghilterra, sarebbe agevole applicare l'*alien act* agli stranieri.

—La lettera seguente è stata letta da Lord Russel nella tornata parlamentaria del 28 luglio.

« Milord,

« Siccome la risposta che Vostra Eccellenza ha fatta ieri, alla domanda di M. Griffith, in riguardo alla guerra in Sicilia e di una tregua a concludere, non corrisponde esattamente alle mie intenzioni e di quelle del mio governo, vogliate permettermi di rettificare ciò che voi avete detto nella camera dei comuni. Quel che io ho domandato al governo di Sua Maestà britannica, è che gli piaccia, unanimemente con la Francia e col Piemonte, d'insistere presso Garibaldi, per ottenere una tregua di sei mesi, affinché le trattative per una alleanza col Piemonte possano compiersi, e possa aver luogo la riunione dell'assemblea nazionale.

« L'idea che le suddette potenze adoperassero direttamente la forza contro la Sicilia, mai non mi è venuta in mente, ed il governo ch'io ho l'onore di rappresentare non l'ha tampoco avuta, poichè son certo che i mezzi di giungere a questo scopo non sarebbero mancati, e che non sarebbe stato necessario di ricorrere ad espedienti straordinari. (Londra 27 luglio.)

« Ho l'onore,

« E. A. LA GRECA ».

### RUSSIA

#### PIETROBURGO

— Scrivono al *Siècle*: La situazione interna della Russia è molto tesa: il governo Russo inclina presentemente alla reazione, e si mostra pieno di diffidenza verso la Polonia. Non si vede ancora, egli è vero, nessun preparativo militare, ma si parla di 40 mila uomini posti sul Pruth. Il corpo del generale Wrangel occupa la Wolhynie e rinforzi considerevoli son venuti ad ingrandire l'importanza delle forze del Regno.

Il principe Gortschakoff è andato a Koenisberg per complimentare il principe Reggente; di là egli è tornato a Pietroburgo e al suo ritorno ha fatto chiamare il generale Poulucci Direttore della polizia di Varsavia, per essere ragguagliato su quanto succedeva. Il Generale avendo risposto che tutto andava bene, « è falso, replicò il principe, qui si cospira generalmente ». In seguito il personale della polizia segreta è stato aumentato, vi sono stati degli arresti, la sorveglianza è divenuta più attiva, il regime più duro. A buon conto il governo Russo pare che abbia abbandonato la via liberale nella quale era entrato e dove poteva trovare tanta gloria.

### AUSTRIA

#### VIENNA

— La *Memoria* con cui l'Arciduca Massimiliano è accompagnato il suo progetto del bilancio per la marina è prodotto gran sensazione a Vienna. Oltre al brano che già ne abbiamo dato nel nostro n. 1., sarà utile che ne riportiamo la seguente analisi che leggesi in una corrispondenza della *Gazzetta di Colonia* del 16 corrente:

« L'Arciduca ha dimostrato che si era intrapresa con poco senno e attuata malamente la creazione di una potenza marittima austriaca: invece di creare una potenza al tutto nuova, si era presa (dice) per base un'istituzione già logora, straniera, la marina repubblicana veneta. L'Arciduca si duole che per ripugnanza a novità marittime siasi rigettata la proposizione di Wellington, che l'Austria occupasse Corfù e le altre isole ionie. Dopo di aver torcato gli avvenimenti del 1848, la memoria parla dello scopo di una potenza marittima austriaca, il quale, a parere dell'Arciduca, sarebbe di difendere le coste, di rialzare, promuovere e proteggere il commercio ch'è in decadenza; di garantire l'onore, la vita e i beni dei sudditi austriaci all'estero, e finalmente di prendere una posizione tale per cui la marina austriaca possa essere di reale vantaggio nel Mediterraneo a una delle due grandi potenze marittime, in caso di alleanza con essa. Particolarmente atteso l'ingrandimento del Piemonte, una soluzione delle questioni marittime in Austria sarebbe necessaria ed urgente. Già si è ben cominciato. L'Austria ha un vascello di linea creato tutto con mezzi nazionali, tre fregate a vapore, corvette a vapore e legni a vela. Si costruisce a Pola un *dock* gigantesco; fu stabilita davanti a Venezia una batteria ondeggante; cannoniere di nuovissima costruzione sono già allestite nel Lago di Garda e nelle Lagune di Venezia. Malgrado queste costruzioni, la marina non ha assorbito finora che il 2 per 100 delle entrate generali dello Stato. Il bilancio della marina per l'anno 1861 fu stabilito di soli 5 milioni di fiorini: con tutto ciò, l'Arciduca spera di cominciare il vascello di linea *Austria*, di finire la fregata da 51 cannoni *Asburgo*, di costruire una grande e due piccole cannoniere, ecc. »

—La famosa *Costituzione austriaca*, che ci venne annunciata dal telegrafo, e consisteva nella promessa, che *nuove imposte addizionali* non sarebbero ordinate, nè imposti sarebbero contratti senza il consenso del Consiglio aulico *rinforzato*, viene ad essere ancora di più attenuata leggendo i giornali di Vienna che ne riferiscono. *In caso di guerra, od in altre straordinarie circostanze*, non sarà d'uopo sentire il Consiglio. Ecco adunque, che il pochissimo concesso si riduce per il fatto a nulla. Stolta speranza è quella, che il governo austriaco voglia, o possa entrare nella via dei governi costituzionali. Il suo principio di centralizzazione dispotica si opporrà sempre a qualunque seria riforma. Il *Monde* vorrebbe, che l'Austria accordasse una Costituzione, e facesse del latino la lingua parlamentare, cioè che si ravvivasse con l'introduzione di una lingua morta, per non offendere le diverse nazionalità mantenendo la supremazia della tedesca. È inutile, crediamo, esaminare se questo consiglio possa esser seguito. L'Austria esisterà col despotismo fino a tanto che potrà: troppo tardi i falsi liberali tedeschi si accorgeranno, che il dominio tedesco dell'Austria sopra le altre nazionalità tornerà a lor medesimi in danno.

#### UNGHERIA PESTH

—In Ungheria, il sentimento nazionale coglie tutte le occasioni per dare libero corso alle sue aspirazioni. In occasione della rappresentazione della *Norma*, da parte di una compagnia d'artisti italiani, nel teatro dell'Opera a Pesth, ebbe luogo, pochi giorni fa, una manifestazione delle più significanti. Il teatro era affollato di spettatori in costume nazionale: alla fine di ogni atto, i cantanti italiani richiamati sulla scena vi furono salutati con grida e frenetici evviva al re Vittorio Emanuele e al generale Garibaldi, e nel tempo stesso mille e mille nastri dai colori nazionali erano gittati da tutte le logge e sparsi con incredibile profusione tra i posti inferiori del teatro. Codesti nastri, a colori rosso, bianco e verde, erano raccolti con entusiasmo: ognuno voleva metterne all'occhiello del proprio abito, e le signore se ne adornavano il cappello. L'autorità non intervenne: al termine dello spettacolo, la folla, sebbene commossa da tale dimostrazione, se n'è partita tranquillamente.

#### SASSONIA TURINGIA

—La *Gazzetta universale tedesca* di Lipsia, la quale si è sempre mostrata favorevole alla causa italiana, contiene la seguente corrispondenza della Turingia (Ducati sassoni e Sassonia prussiana).  
« La proposizione fatta dal *Giornale di Galha* di far collette di danaro in Germania per i Siciliani, è stata per tutto benissimo accolta in Turingia. Già da molto tempo in tutte le classi della nostra popolazione si sentiva molto dolore che soldati tedeschi a Roma e a Napoli sostenessero quei governi contro la giusta ira della popolazione; e soprattutto si osservava con rammarico che particolarmente nella Germania meridionale persone influentissime favorissero questi arrollamenti. La Svizzera ha già rigettato da sé, al finire delle capitolazioni napoletane, la vergogna di mandar i suoi figli a far da satelliti ai governi stranieri: debbe la sola Germania avere il triste privilegio di far servire per questo il braccio de' suoi figli? Quali sono le conseguenze di questi arrollamenti di mercenari? Che la Germania è odiata e disprezzata presso tutte le nazioni dell'Europa, che essa per-

de le simpatie dei popoli. Queste simpatie oggidì pesano molto nella bilancia. Oggi in Europa i popoli esercitano una influenza morale così forte sopra le alleanze che i governi vogliono concludere, che nessun gabinetto può osare di entrare in un'alleanza la quale urti gli interessi e le simpatie del suo popolo. Noi non viviamo più al secolo di Luigi XV in cui dominava la politica *delle sottane*; le nazioni non si lasciano più trafficare. Tutti i Tedeschi dovrebbero essere persuasi di questi principi, tanto più che la patria, in un tempo forse non lontano, potrebbe aver bisogno delle braccia di tutti i suoi figli, giovani e uomini maturi. »

Anche a Berlino, come dicono alcuni giornali, si fanno collette di danaro da mandare a Garibaldi.

### RASSEGNA DI GIORNALI

—Leggiamo nel *Journal des Débats* del 27 luglio il seguente articolo firmato dal sig. Lemoine che per la sua grande importanza riproduciamo per intero.

« Con dispiacere per certo e con dolore, ma senza la minima idea di scoraggiamento, noi da qualche tempo vediamo le intestine discordie del partito nazionale italiano. La fiducia nostra nel definitivo trionfo della causa non è punto alterata; e, quantunque sottoposta a dure prove, essa non è meno piena ed assoluta. Nello scorso anno, alla stessa epoca, le cose della Toscana e delle Romagne non apparivano in migliore condizione di quella in che oggi si trovano le cose delle Due-Sicilie. La pace di Villafranca aveva tutto d'un tratto interrotta l'opera di liberazione; gl'Italiani non avevano dinanzi agli occhi che un'unica soluzione, il non attuabile disegno, cioè, di confederazione, e si diceva loro apertamente che ciò che essi avevano di meglio a fare si era di umilmente richiamare i principi che li avevano traditi. Si tenevano di continuo discorsi sugli avvenimenti che occorsero dieci anni or sono; dicevasi come un proverbio, come un luogo comune, che gl'Italiani erano incapaci di unione, incapaci di libertà: si gittava loro sul viso l'antica loro storia e la moderna, e aspettavasi tutti i giorni il momento in cui, stanchi di travagliarsi l'un l'altro, richiamerebbero a piena voce un dispotismo pacificatore. Non solamente essi avevano a temere i pericoli dell'anarchia e l'arrischiato godimento di una libertà improvvisa, non solamente avevano da sostenere il grave peso delle tradizionali loro discordie, ma avevano benanche da lottare contro le disposizioni naturalmente malevole de' governi stabiliti. Ad onor loro imperituro, egliano hanno superato tutte codeste difficoltà, tutte codeste gelosie; hanno mostrato che le dure lezioni dell'esperienza li avevano resi maturi e disciplinati, ed hanno offerto alla Europa stupefatta lo spettacolo di una saviezza e di uno spirito di unione che l'Europa non si sarebbe mai da essi aspettata.

Ci giova di qui ricordare codesto passato, tuttora quasi presente, per rafferma la fiducia nostra nell'avvenire. Dicevasi allora che giammai la Toscana non vorrebbe farsi piemontese; oggi si dice che giammai la Sicilia non vorrà rinunziare alla propria nazionalità. Anche questa volta si parla senza tener conto del progresso immenso che si è fatto da dieci anni in qua e del profondo mutamento operatosi nello spirito degli Italiani. Codesto progresso si è fatto passo a passo, come un sanguinoso pellegrinaggio; codesto mutamento s'è operato giorno per giorno, come le cose che devono durare. Nel 1848 e nel 1849, i sogni dei Siciliani non andavano oltre alle riforme interne, oltre ad una amministrazione separata: era stata necessaria una rivoluzione per far sì che essi domandassero un regno a parte. Codesto sogno è svanito nel sangue, e sopra esso l'autorità reale napoletana ha accumulato dieci anni di tirannia. I Siciliani non rinnoveranno oggi un tale fallito esperimento; e comprendono che, isolati, verrebbero o costretti a ridursi sotto una protezione straniera, o vivere sempre esposti a ricadere sotto il giogo di Napoli. Essi comprendono che la salute e la vera loro indipendenza non possono più trovarsi che nella riunione loro al centro comune. In

verità, la è divenuta puerile cosa parlare dell'annessione dell'Italia al Piemonte. Ciò che è vero si è, che annesso all'Italia è il Piemonte. Più il Piemonte si allarga, più esso perde della sua personalità: ogni novella annessione gli toglie una parte della sua autonomia. Quando non vi sarà più nè Toscana, nè Romagne, nè Sicilia, nè regno di Napoli, da lungo tempo non vi sarà più il Piemonte; vi sarà l'Italia.

Crediamo dunque che l'idea dell'unione prevarrà in Sicilia, malgrado la discordia che regna nel campo. È molto da lamentare per certo che i soldati dell'indipendenza vengano gli uni inverso degli altri a cosiffatti sommari procedimenti, e ciò deve senza meno produrre assai grave scandalo in Francia, dove, come sa ognuno, nulla mai di simile si è veduto. Ma non può attendersi che uomini attivi, intelligenti, risoluti, dopo essere stati condannati per tutta la vita a cospirare ed insorgere, smettano d'un tratto l'antico costume, e dalla sera alla mattina imparino le delicatezze costituzionali. L'Italia è in istato di guerra, e ciò che vi ha di più meraviglioso si è, che ella si stia così tranquilla. Tutti codesti piccoli avvenimenti non occuperanno un gran posto nella storia dell'emancipazione nazionale, e al primo colpo di cannone non se ne farà più motto.

Coloro i quali credono poter trionfare del disordinato spettacolo che presenta la Sicilia non hanno a far altro che volgere gli sguardi verso quello che offrì il governo napoletano. In esso non vi ha più l'esuberanza della forza; vi ha il pieno abbandono della paura e la malaticcia agitazione dell'agonia. Da un mese in qua, codesta triste corte di Napoli giuoca ad un giuoco disperato di altalena che alternativamente la gitta dagli estremi della violenza a quelli della debolezza. Dopo aver comandato il bombardamento di Palermo essa manda in carcere i generali che hanno eseguito gli ordini suoi. Dopo aver minacciato venti volte di attaccare le Romagne per restituire al Papa, eccola, dicesi, venire a proporre di spogliare, essa stessa, la Santa Sede e di mettere le mani sulle Marche e sull'Umbria per indennizzarsi della Sicilia. Dopo avere respinto con disprezzo i consigli delle potenze forestiere, eccola a sollecitare ginocchioni il soccorso de' sovrani che essa ha insultati, e in questo momento i suoi inviati stanno a Torino mendicando l'alleanza di un paese che essa eseca. All'interno lo stesso disordine, l'abbandono stesso. Un povero giovane, allevato fra la soggezione di spirito e di corpo, al quale niente si è voluto far imparare di quanto avveniva nel mondo, vede scoppiarsi sotto i piedi rivoluzioni di cui nulla comprende. Dopo avergli mostrato la libertà siccome un flagello, un peccato ed una infermità, la gli si mostra tutto ad un tratto come la sola tavola di scampo, ed egli l'afferra, disperato, cieco, senza pur sapere ciò ch'è si faccia. Dà riforme una sopra l'altra, dà Costituzioni, come gitterebbe confetti dalle finestre: apre tutte le prigioni, mette fuori tutte le coccarde, presta giuramento sopra giuramento, e crede di avere ispirato la fiducia quand'egli ha giurato due volte invece di una. E l'aspetto del popolo è ancora più triste, se è possibile, di quello del sovrano. Il popolo non crede più a cosa alcuna, si è fatto insensibile a tutto. Riguarda codesta agitazione febbrile del suo governo con indifferenza, con istupore. Si vedono prigionieri, stretti per anni fra le tenebre e resi d'improvviso alla libertà, non poter reggere senza dolore alla luce del giorno. Codesti uomini, che il popolo di Napoli vede oggi ricomparire siccome tanti spettri, sono l'immagine dello stesso popolo. Essendosi disvezato d'operare, avendo perduto tra una lunga immobilità l'abitudine e perfino il desiderio del movimento, esso è più ancora spaventato che contento di sentirsi lasciato a sé medesimo. Le moltiplicate Costituzioni, i giuramenti ripetuti, che vengono applicati siccome altrettanti caustici sopra quel corpo inerte, nulla vi risvegliano; la vita se n'è andata.

Un ordine di cose cosiffatto non è già condannato dapprima? Noi lo diciamo con convincimento e senza passione. Non ci associamo agli odii ciechi ed inetti che perseguitano la casa di Borbone: niente altro mai che rispetto abbiamo noi

avuto per la prima delle famiglie reali del mondo, e ci mette profondo dolore lo scorgere che ella non ha saputo assumere in Italia la gloriosa parte assunta dalla casa di Savoia. Ma v'è incompatibilità manifesta fra l'autorità reale di Napoli e la causa della nazionalità italiana.

Si ha un bel fare, ma sonovi tendenze forzate, invincibili disposizioni, che nessuna convenzione ufficiale può stornare. Malgrado tutte le Costituzioni e tutti i giuramenti possibili, il Re di Napoli sarà sempre l'alleato naturale dell'imperatore d'Austria, e Napoli sarà sempre, nel mezzodì dell'Italia, il punto d'appoggio, il punto d'equilibrio del quadrilatero austriaco del nord. Checchè si faccia, non si riuscirà mai di persuadere ad alcuno, nè in Italia, nè in Europa, che il Re di Napoli non amerebbe meglio vedere gli Austriaci a Roma a Bologna, a Firenze ed anche a Torino, di quello che vedervi Francesi o Piemontesi. Dicendo che tutte le riforme tentate a Napoli sono inutili, non vogliamo già applicare il proverbio rivoluzionario: « È troppo tardi. » Gli è già molto tempo che è troppo tardi. Sarebbe appena stato a tempo quando codesto povero giovane Re salì, o cadde, sul trono, e quando il Re Vittorio Emanuele, invocando la memoria della pia madre di lui, la quale era una principessa di Savoia, e fu da Roma stessa salutata come santa, gli propose un'alleanza nazionale, e non ebbe altra risposta che un ingiurioso silenzio. Ma oggi chi mai può aver fede in concessioni strappate dal pericolo? Dappoi che il pericolo fosse passato, e solamente sospeso, le naturali tendenze ripiglierebbero l'irresistibile corso loro.

Per tutte codeste ragioni, è possibile di credere al consentimento di un governo liberale a Napoli, ovvero ad un'alleanza fra Napoli e Torino? L'attuale Governo di Napoli può egli coesistere con la libertà? e non anderà egli, di concessione in concessione, più lontano dal confine oltre cui non può spingersi senza pericolo? Per fondare un regime liberale, egli è costretto di appoggiarsi sulle classi da lui sempre perseguitate, oppresse o sbandeggiate: è costretto a prendere i suoi ministri ed agenti dall'esilio o dalle prigioni. Per sostenere questo regime, gli sarà giocoforza far capo ad una guardia nazionale, ov'egli incontrerà più nemici che protettori; e per coronare l'opera, egli riunirà un Parlamento in cui si troverà di fronte ai rifugiati già da lui sbanditi ed ora rientrati per la grazia di Garibaldi! Quale edificante condizione di società si è mai quella nella quale gli uomini politici passano, alternativamente e senza transizione, dalle galere al potere e dal potere alle galere!

E noi neppure ereditiamo alla possibilità di una alleanza tra Napoli e Torino, perchè crediamo trascorso il momento in che potevano tuttavia esserci due Italie. Molte cose potevano farsi ieri, le quali oggi non possono farsi, e tra esse devevi annoverare il disegno di una confederazione italiana.

Soventi volte si dice, fondandosi sulla storia, che la forma federativa si è quella che meglio conviene all'Italia. Si ha forse ragione: si dimentica, però, che la forma federativa, il cui merito si è di lasciare a ciascuno Stato una grande libertà di azione all'interno, implica anzitutto l'affrancamento da ogni dominazione forestiera.

Una Federazione alla quale avrebbero preso parte il Piemonte, la Toscana, Roma, Napoli e il governo stabilito della Venezia, sarebbe stata viziosa a priori dalla presenza d'un corpo straniero. Ammettere l'Austria in un'assemblea italiana, sarebbe stato un riconoscerla, e questo è un punto sul quale non vi ha possibile transazione.

Dal disegno di confederazione si è passato al disegno di dualismo: una grande potenza italiana al nord, e un'altra al sud. La medesima ragione porta necessariamente l'impossibilità medesima. Un'Italia divisa in due non sarà giammai un'Italia indipendente; sarà una casa divisa contro sè stessa. L'Italia del nord, ancorchè rafforzata dall'Italia del centro, non ha sicurezza insino a tanto che ella si troverà da un lato costretta fra le piazze forti del quadrilatero austriaco e dall'altro fra l'ostilità scoperta o mascherata di Roma e di Napoli. Suppongasì di trasportarsi col pensiero al giorno in cui l'Italia risponderà alle grida soffo-

cate di Venezia e ricomincerà la guerra; non le bisognerà, in quel giorno, l'unità di sforzi, l'unità d'azione, l'unità di comando? In quel giorno, noi domandiamo, quale delle due, l'Italia o l'Austria potrebbe contare su Napoli?

Per la qual cosa il federalismo ci pare altrettanto impraticabile che il dualismo. A stringere una alleanza sincera tra Napoli e Torino vi hanno impossibilità radicali. La prima condizione che il Piemonte dovrebbe mettere si è, che il re di Napoli assuma l'impegno di fare la guerra all'Austria; e codesto impegno non sarebbe che una menzogna. La prima condizione che a sua volta il re di Napoli vorrà mettere si è, che il Piemonte abbandoni la Sicilia; e codesto abbandono sarebbe un tradimento.

Solo Garibaldi cammina per la diritta via con una invincibile costanza ed una semplicità maravigliosa. Con la sola potenza d'un'idea giusta, il soldato qui si mette al disopra d'ogni abilità dei governi, di tutte le arguzie dei diplomatici e di tutti gli argomenti de' sofisti. Egli sa ciò che vuole; egli ha una fede, un simbolo, una bandiera, un credo. Ciò è più potente di tutti i farmaci disperati che si fanno ingollare ad un governo ridotto agli estremi, e che ricordano la storia dell'alchimista sul quale si rinvenne, dopo ch'è fu morto, l'elisir dell'immortalità.

### Leggiamo nella Nazione del 27.

— Non è da passarsi sotto silenzio che, mentre Francesco II, per mezzo dei suoi Legati a Torino, a Parigi ed a Londra va facendo professione amplissima d'italianità, e per conseguenza di animo avverso all'Austria (non potendosi l'amore all'Italia scompagnare dall'odio all'Austria) l'intromissione nel Regno di mercenari austriaci continua come prima. Ancona è il punto di convegno di costesti mercenari. Quivi giunti, quelli che sono destinati all'armata pontificia restano in Ancona; quelli destinati alla napoletana proseguono il loro viaggio per Manfredonia. Questo fatto è confermato dagli stessi giornali di Napoli, e mostra come quivi si lavori a doppio.

— La Patrie, parlando delle cose di Napoli, dice che tutti gli occhi sono volti al Regno, imperciocchè vi si preparano avvenimenti grandissimi. Lo sgombramento della Sicilia è attribuito da lei alla necessità in cui è Francesco II di raccogliere il suo esercito per essere in grado di contrapporsi al generale Garibaldi, se sbarcherà nel Regno. Il Constitutionnel dice che la situazione di Napoli è tuttora gravissima. I due fautori della Confederazione italiana non ne fanno più parola. Ma entra in campo il Giornale di Verona, mediante la penna illustre del suo corrispondente di Parigi, e ci mostra come unico ostacolo all'attuazione della federazione sia il nostro augusto Re, quel Re scomunicato col quale la Romana Curia non si indurrà mai a trattare. Alcuni giornali confermano la notizia che il rifiuto formale con cui Pio IX rispondeva ai savii ed amorevoli consigli della Francia ha per punto di partenza un'alleanza conclusa con l'Austria. (Perseveranza)

## RIVISTA TEATRALE

I nostri teatri Reali proseguono sull'antico sentiero. Che la censura sia ora ragionevole a che vale, se gli uomini che sono al timone non mutan indirizzo? A S. Carlo, per tutta novità, si è riprodotta la Saffo, colla Vera Lorina, la Tory, Capuano e Bartolini. Ad eccezione delle due donne che hanno bene eseguite le loro parti, il Capuano e Bartolini sono stati orribili, indegni di un S. Carlo. — E poi che magnifica messa in scena Guerinelli greci con pantaloni rubei, coriste con crinoline, e simili enormità. — Il ballo seguita sempre, quell'aborto cui Walpot si è compiaciuto

to d'intitolare *Margharita Gautier*, azione mimica-danzante. Unica e sola novità è stato un passo a due delle signore Hokelmann e Monti in costume di *débardeurs*. A proposito di questo passo, il deputato della Soprintendenza non voleva approvare il costume, dicendo essere contrario alla decenza, e si dovè prendere consiglio dal presidente de' Ministri, e dal Soprintendente de' Teatri. Peccato che il corpo legislativo non eravi ancora, altrimenti l'onorevole deputato ne avrebbe fatta una mozione alla Camera. — Continua sempre la stessa musica di Petrella. E i conti? quando si daranno?

Il contrario avviene al teatro de' Fiorentini. — Il solerte Alberti ha saputo approfittare delle attuali larghezze, e si è dato a tutt'uomo a darci novità. — *La Battaglia di Tolosa* ha fatto le spese della settimana. Ed invero, è mestieri convenire che giammai si è udita una più perfetta esecuzione, la Sadowski, Salvini e Bozzo furono inimitabili nelle loro parti. Del dramma non ne terremo parola; appartiene a quella esagerata scuola francese a cui tutto si sacrifica per un colpo di scena. Si prepara l'*Amleto* di Shakspeare e *Pier delle Vigne* dramma in versi del nostro valoroso Indelli. G. V.

— Anche quest'oggi ci lasciamo sedurre dalla seguente bella poesia in lode di GARIBALDI, pubblicata ieri dall'*Iride*.

### RISPETTO POPOLARE

E l'ho veduto io stesso a Monreale  
E vidi i lampi che gli uscan dagli occhi:  
Ei non è fatto di tempra mortale,  
E non c'è piombo che nel cor lo tocchi.  
E me l'ha detto una monaca pia  
Ch'egli è fratello a Santa Rosalia.  
La Santa gli ha mandato un talismano  
Tessuto in cielo colla propria mano.  
L'Angiol Michele lo venne a trovare,  
Ed una stella gli pose sul fronte:  
Questa ti guiderà per l'alto mare,  
Questa il sentier ti mostrerà del monte.  
Quando si move e ti fiammeggia innanti  
Sprona il destriero e fa marciare i fanti.  
Quando si ferma in mezzo all'aria aperta,  
Suona l'attacco e la vittoria è certa.  
Fa di raccomandarti a San Gennaro,  
E fagli celebrar messe e novene;  
Chè Garibaldi è il suo figliuol più caro  
E il sangue suo gli bolle entro le vene.  
Sire — gli è un Santo sotto forme umane:  
Prima ci vinse e poi ci diè del pane.  
Mostrati buono e fagli cortesia:  
Ch'è non si vince per diversa via.  
Gli è nato d'un demonio e d'una Santa  
In un momento che sentiva amore.  
Gli è tutto il padre quando il ferro agguanta,  
E della madre à la dolcezza in core.  
Quando combatte, il genitor gli manda  
Una feroce e formidabil banda.  
Quando riposa gli sorride in viso  
Un raggio che gli vien dal Paradiso!..  
O cittadini dell'Italia estrema  
Lasciate star li santi e li demoni:  
Chè Garibaldi dei demon non trema,  
E sa che i santi poi son tutti buoni.  
La Santa da cui nacque è Italia bella:  
La libertà d'Italia è la sua stella.  
La stella che lo guida è libertade,  
Chi per lei pugna vince anche se cade!  
E la sua veste Italia gliela diede  
Tinta nel sangue de' martiri suoi!  
Ma pura come giglio è la sua fede,  
E la sua banda gli è un drappel d'eroi.  
I tre colori de la sua bandiera  
Non son tre regni ma l'Italia intera.  
Il bianco è l'Alpe, il rosso i due vulcani,  
Il verde è l'erba de' lombardi piani!  
L'autore della ballata  
IL DIAVOLO E IL VENTO.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stabilimento Tipografico Strada S. Sebastiano N. 31.